

Gaber: parliamo d'amore per poter ricominciare

Un successo caldo e travolgente quello ottenuto da Giorgio Gaber al Verdi con il suo *Parlami d'amore Mariù*, ottavo lavoro che realizza in coppia con Sandro Luporini. Dopo aver ironizzato (spesso in modo assai corrosivo) sul potere, sulle alternative, sui crimini cosiddetti di stato e non, Gaber ricomincia partendo dall'amore. In sei parti, lo spettacolo porta in piazza sentimenti, frustrazioni, angosce di una società e di singoli che stanno vivendo un trapasso difficile fra miti che tramontano e fra crisi di pilastri, fino a ieri fondamentali, quale per esempio la famiglia.

Gaber, nell'evidenziare questa insicurezza collettiva denuncia un bisogno insopprimibile di certezze e anche di amore. Diviso in sei parti, lo spettacolo è, contraria-



Giorgio Gaber

mente ai precedenti, più intessuto di teatro che non di canzoni le quali, nel caso specifico, assumono una fondamentale funzione di sintesi. Meno curanti della melodia, un po' *gaberiane*, quelle della prima parte, che possono vivere soltanto agganciate allo spettacolo. Migliori quelle

della seconda parte che potrebbero aver fortuna anche proposte da sole. E poi, quasi un vessillo da alzare al di sopra del proprio lavoro, *Parlami d'amore Mariù* di Bixio Neri che Gaber canta in modo inimitabile e con tonalità quanto mai pulite.

È un Gaber nuovo, certamente più profondo nell'introspezione sicuramente meno scanzonato. Ne esce uno spettacolo di buon livello, sicuramente difficile da gestire visto che sul palcoscenico, a muoversi, sono soltanto in due, Gaber e Carlo Cialdo Capelli al piano.

Al termine il pubblico ha tributato una vera ovazione, chiamando Gaber più volte alla ribalta sinché quest'ultimo ha regalato quasi mezz'ora di fuori programma accompagnandosi con la chitarra.